

Giorgio Peduzzi



La discesa e poi il mare

**Dal Pian del Cansiglio a Vittorio Veneto,
dalla Marca Trevigiana al mare di Caorle,
un viaggio senza tempo a china, grafite e haiku**

**EDIZIONI
HELICON**

Impaginazione e grafica di Giorgio Peduzzi

© Copyright

Stampato in Italia / Printed in Italy

Tutti i diritti riservati

Edizioni Helicon s.a.s.

Sede legale: Via Monte Cervino, 25 - 52100 Arezzo

Sede operativa: Via Roma, 172 - 52014 Poppi (Ar)

Tel. / Fax 0575 520496

www.edizionihelicon.it

edizionihelicon@gmail.com

La discesa e poi il mare

Verso la metà degli anni ottanta Ornella Vanoni raccontò in prima persona, in una dolce e malinconica canzone, di sé stessa bimba mentre andava in villeggiatura in macchina con i suoi genitori; la piccola soffriva il mal d'auto e la mamma più volte chiedeva al papà di fermare la vettura per poi riprendere il viaggio non appena la bambina si fosse ripresa. Questa canzone mi ha sempre ricordato i miei viaggi da piccolo (anch'io soffrivo il mal d'auto) con la famiglia, verso l'Adriatico abruzzese, e l'immagine più bella che mi è rimasta impressa era il veder apparire il mare all'alba, oltre le colline, io solo sveglio della famiglia oltre a mio padre che guidava.

Scendere verso il mare è qualcosa di naturale che può assumere anche un significato simbolico, un cambio di passo, uno sguardo all'infinito che il mare sa offrire col suo orizzonte lontano e senza fine. E questo libro è sostanzialmente il diario disegnato dal vivo di un viaggio ideale e reale allo stesso tempo, attraverso stradine e sentieri alla scoperta di angoli suggestivi e senza tempo. Un viaggio che parte dal Pian del Cansiglio, prosegue nella Valsana, si ferma e sonnecchia nell'antica, storica e suggestiva Vittorio Veneto col suo incantevole fiume Meschio, volge lo sguardo alle colline della Marca Trevigiana, per scendere infine al mare di Caorle, una perla dell'Adriatico, in cui la storia dei pescatori e di grandi scrittori si mescola con il borgo, la laguna e il mare.

Ho cominciato a conoscere la Marca Trevigiana più di quarant'anni fa, in procinto di sposarmi con Flavia; vivevamo e lavoravamo a Milano come i suoi genitori che però erano veneti, di Nogarolo e di Lago, due piccoli ma caratteristici borghi della Valsana, nei dintorni di Vittorio Veneto. Da allora la nostra frequentazione di quella zona, facendo base a Vittorio (là il "Veneto" è implicito), è andata sempre crescendo.

E a Revine ebbi l'occasione di conoscere Giuseppe Grava, Bepi per gli amici, scultore, medaglista e acquarellista, di cui avevo già ammirato gli acquarelli in varie occasioni. Visitai spesso il suo studio, la sua casa-museo potrei chiamarla, in quanto Bepi era il quarto di cinque generazioni di Grava artisti, come amava sottolineare. Ogni volta che ci recavamo a Vittorio, non mancavo l'occasione di trascorrere con lui pomeriggi ricchi d'arte e di storia, condividendo le nostre idee e i nostri progetti. Era fonte di ispirazione e avevo molto da imparare.

Una volta gli proposi di ritrattarlo a grafite: accettò volentieri e si mise diligentemente in posa. Sono sempre stato un ritrattista, autodidatta. Iniziai per caso in terza media quando l'insegnante di disegno fece sedere due mie compagne sulla cattedra invitando la classe a disegnare il loro volto. Ho ancora i due disegni: mi stupii della somiglianza che colsi anche se i disegni rivelavano una tecnica solo in embrione, e ciò mi stimolò a riprovarci iniziando con familiari e amici, imparando e migliorando la tecnica del ritratto dal vivo e ampliando presto l'orizzonte dei modelli.

Terminai il ritratto in poco più di un quarto d'ora nel momento in cui mi resi conto di aver colto il suo sguardo, la sua impronta, non solo la somiglianza: questo è sempre stato il mio obiettivo. Anche a Bepi piacque molto (tra l'altro volle subito a sua volta fare il mio ritratto); lo fece incorniciare e lo appese in camera da letto, l'unica stanza della sua casa in cui non teneva sue opere, ma solo quadri di altri artisti che aveva conosciuto e le cui opere apprezzava. Il mio ritratto non lo tolse mai: mi diceva che ci vedeva sé stesso.

Diventammo presto amici e un giorno, mostrandomi i suoi disegni realizzati velocemente nei suoi viaggi, direttamente a china in piccolo formato e dal vivo (*en plein air*), mi stimolò a provarci. Mi insegnò la tecnica e, quando gli portavo a vedere i primi lavori, analizzandoli uno a uno, mi segnalava con la massima franchezza errori ed imperfezioni spiegandomi poi come superarli. Ogni tanto per fortuna si volgeva verso di me dicendomi ad esempio "Questo va bene! Sei riuscito con pochi tratti a rendere l'idea della discesa e la giusta prospettiva".

Quando feci la mia prima esposizione, di 64 opere a china *en plein air*, a Milano, insieme all'Artista milanese Ottavio Di Nola, Bepi mi fece una sua particolare dedica da maestro ad allievo, e alla successiva mia "personale" nella Galleria d'Arte della Certosa

di Milano, dedicata in particolar modo alla città meneghina, mi affidò un suo quadro a cui era molto affezionato, di mezzo secolo prima, sul Naviglio della Martesana, per esporlo in quello che chiamai l'Angolo dei Maestri, nel mezzo della esposizione.

Anche negli anni successivi, quando gli mostravo i miei nuovi lavori (chine *en plein air* e illustrazioni di libri), scoprivo sempre quanto avessi ancora da migliorare. Nel giugno del 2021 trascorsi l'ultimo pomeriggio con Bepi proprio il giorno del suo compleanno: aveva ormai perso quasi completamente la vista, non poteva più disegnare, ma riusciva ad essere ancora di un entusiasmo contagioso. Questo libro vuole essere anche un mio personale tributo al grande Artista veneto scomparso pochi mesi dopo, il 22 novembre del 2021.

Quell'estate del 2021, a Vittorio, avevo riletto dopo tanti anni alcuni romanzi di Ian Fleming sull'agente 007 e in particolare "Si vive solo due volte", il cui titolo mi ha sempre affascinato. Nel romanzo, a differenza della pellicola del 1966 col grande Sean Connery nei panni di 007, l'espressione "Si vive solo due volte" è tratta da un "*haiku*" che James Bond prova a comporre stimolato dalla sua controparte giapponese Tanaka.

Un haiku è una poesia composta da sole 17 more, che sono nella sostanza le sillabe fonetiche della lingua giapponese. Mi ha colpito questa forma assai sintetica e musicale di poetare, di descrivere una sensazione, entrando nell'essenza di ciò che si vuole esprimere, con poche sillabe, ricercando ritmo e musicalità. Ecco un esempio tratto dal romanzo di Ian Fleming nella traduzione italiana:

*La farfalla bagna
le ali, nel profumo
dell'orchidea.*

L'haiku, per la sua sinteticità e adattabilità, mi ha ricordato le "*greguerías*" di Ramón Gómez de La Serna, uno scrittore, giornalista e drammaturgo spagnolo del secolo scorso, davvero geniale. Esse consistono in brevi frasi che esprimono una sensazione o una osservazione; assomigliano un poco agli aforismi ma senza essere mai invadenti; a volte sono pura poesia, oppure delicati paradossi, ma stupiscono sempre per l'originalità.

El agua se suelta el pelo en las cascadas
L'acqua si scioglie i capelli nelle cascate

*En los hilos del telégrafo quedan, cuando llueve,
unas lágrimas que ponen tristes los telegramas.*

Nei fili del telefono restano, quando piove,
alcune lacrime che rendono tristi i telegrammi

L'idea che mi è venuta è stata quella di associare a ciascun mio disegno, a guisa di titolo, un haiku. E poiché ve ne sono varie forme, che differiscono in particolare nella suddivisione in tre versi delle 17 more, ho operato una scelta personale legata alla lingua e alla grammatica italiana, definendo le regole che avrei seguito per tutti, senza eccezione alcuna.

I miei haiku sono di 17 sillabe, suddivise in tre versi rigorosamente di 5-5-7 sillabe, ciascuno di essi terminante con l'accento sulla penultima sillaba (quindi con una parola piana). Il primo verso *apre*, il secondo *sviluppa* e il terzo *conclude*.

Così ho realizzato questo viaggio fatto di scorci e di impressioni, come un viaggiatore d'altri tempi che porta con sé solo gli strumenti per scrivere e disegnare: chine, grafite e fogli di carta liscia e ruvida di piccolo formato (in gran parte "A4"). La grafite l'ho usata in particolare per realizzare i ritratti, rapidi e rigorosamente dal vivo, e nel libro ho voluto inserirne alcuni, legati al senso di questo che è anche un viaggio nel tempo.

Mi auguro di cuore di riuscire a trasmettere un po' di emozione alla gentile lettrice, o lettore, che abbia la curiosità di affrontare nelle pagine che seguono questo semplice ma particolare viaggio che scende dolcemente verso il mare.

Sinceramente,



Milano, 24 aprile 2024

Boschi, prati, altopiani



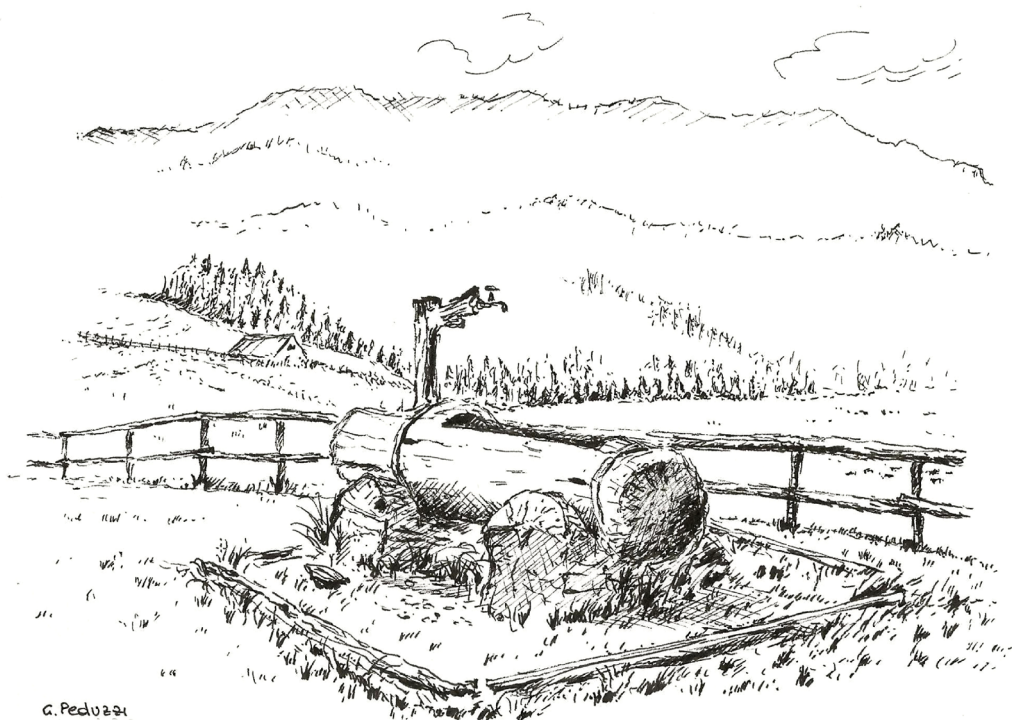
*Sono ai confini
dell'altopiano:
inizia qui il mio viaggio*

Pian Osteria in fondo al Pian del Cansiglio, 2016 [1] - china



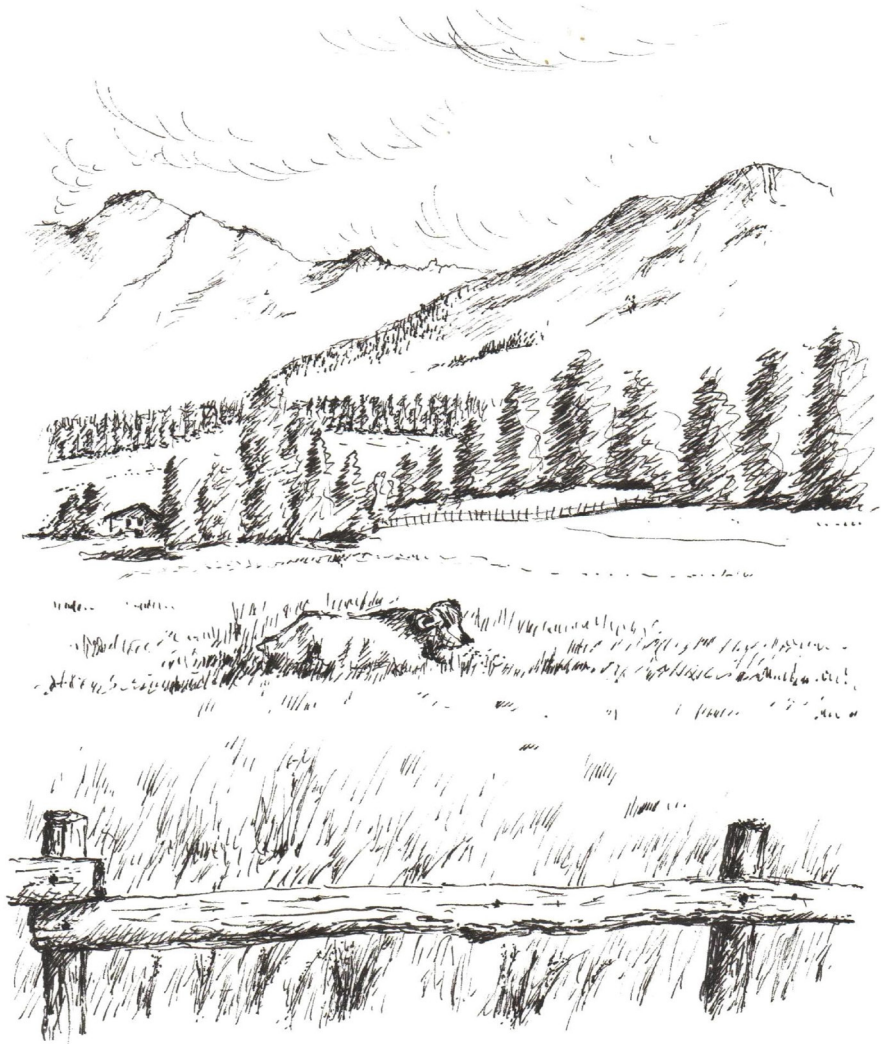
*Il bosco scende
giù fino a valle
con tatto e discrezione*

Pian del Cansiglio, 2018 - china



*Solo al vederla
l'acqua disseta
nel verde e caldo piano*

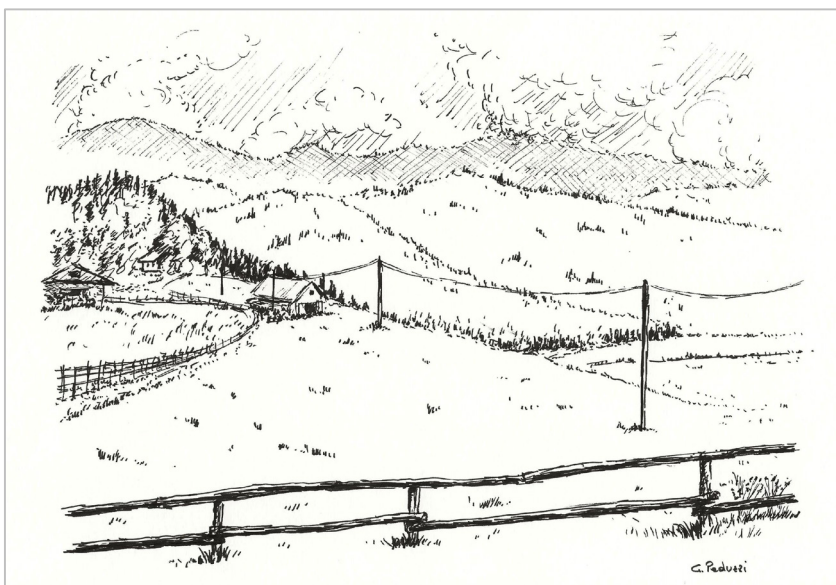
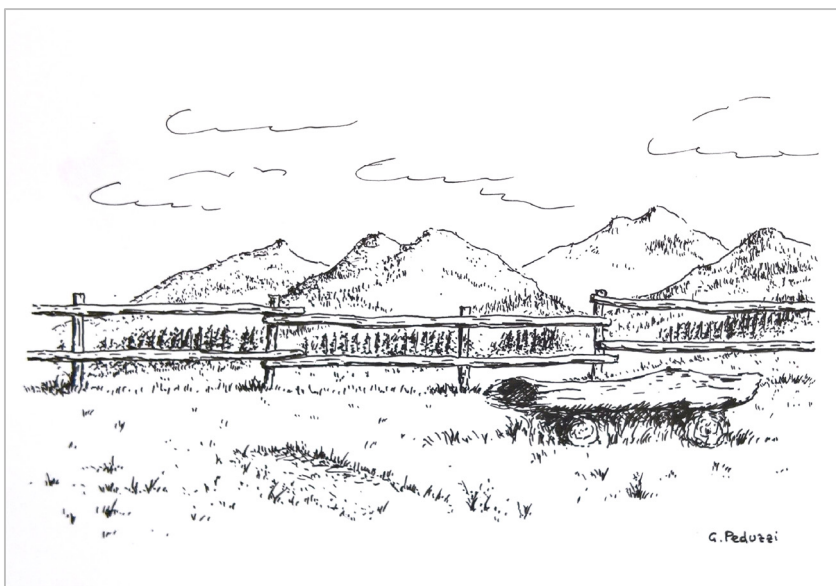
Pian del Cansiglio, 2018 - china



G. Peduzzi

*Ora di siesta;
stesa sul prato
la mucca si riposa*

Pian del Cansiglio, 2019 - china



*Si stende il tronco
per riposarsi
al sole, dopo pranzo*

*Sembra ancor bello,
ma il tempo cambia:
meglio stare al riparo*

Pian del Cansiglio, 2018 e 2020 - china



*In mezzo al bosco,
lì si nasconde
un piccolo capanno*

La Crosetta (passo tra Veneto e Friuli), 2019 - china